

A 50 anni
dalla *Nostra aetate*

di Giuseppe Altamore

Dopo due millenni e a distanza di quasi 50 anni dalla *Nostra aetate* (28 ottobre 1965), il dialogo ebraico-cristiano segna una nuova e significativa tappa grazie a un'iniziativa storica dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, diretto da don Cristiano Bettega, con la collaborazione di Vittorio Robiati Bendaud, assistente del rabbino Giuseppe Laras. Tanto che tra gli addetti ai lavori già si parla di svolta di Salerno, il luogo in cui si sono confrontati, dal 24 al 26 novembre, alti prelati della Chiesa cattolica, esponenti del mondo protestante, rabbini e teologi ebrei di rilievo internazionale.

«La mia è una dichiarazione d'amore verso la fede dei patriarchi di Israele che sono parte costitutiva del nostro essere cristiani. Non si può essere cristiani senza questa prossimità col popolo ebraico. Tutti siamo nati lì. La nostra è una relazione indistruttibile e necessaria. La Chiesa ha bisogno della fede di Israele e Gesù può essere compreso solo nella fede ebraica. È ora di ascoltare insieme la voce di sottile silenzio che è la voce del divino. Ecco perché l'unico modello percorribile oggi tra ebrei e cristiani è la complementarietà, alla luce del *Be'rit Olam* e dell'*Alleanza con Dio*», ha detto monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto e membro della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Parole che segnano un percorso nuovo, certamente irto di difficoltà ma aperto alla speranza, nella prospettiva di far uscire il dialogo interreligioso dai circoli elitari e dal confronto teologico intellettuale per renderlo familiare alle diocesi, ai parroci, agli insegnanti di religione e a quanti operano a livello pastorale, per far capire chi sono gli ebrei e quali possono essere le convergenze e le complementarietà che possono esistere tra i due monoteismi chiamati oggi ad affrontare sfide globali sempre più difficili.

**Una nuova
e significativa
tappa grazie
a un'iniziativa
storica
della Cei.**



Tavolo di presidenza all'incontro di Salerno: monsignor Nunzio Galantino (primo a destra).

Una nuova e significativa tappa ha segnato, per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, l'incontro di Salerno (24-26 novembre) tra esponenti della Chiesa cattolica e mondo protestante con rabbini e teologi ebrei.

Dialogo ebraico-cristiano

Un ritorno all'essenza delle Sacre Scritture

Il cammino, aperto dai padri conciliari, spianato dal cardinale Carlo Maria Martini e dal rabbino Giuseppe Laras, deve superare ancora diversi ostacoli come la teologia della sostituzione, l'insegnamento del disprezzo nei confronti degli ebrei e un diffuso antisemitismo variamente mimetizzato. Per questo l'impegno della Conferenza episcopale assume un carattere straordinario. «Era tempo per noi che si tornasse alla santa radice di Israele, radice come fonte di nutrimento e di vita indispensabile. Nutrimento che ha bisogno di essere voluto e fortemente desiderato. Per troppo tempo siamo stati lontani, indifferenti se non ostili. Parlo con un sentimento di commozione perché siamo qui non solo per l'urgenza del tema in questione ma perché "invocheremo il Nome dell'Eterno concordemente

uniti»», ha detto durante il meeting don Cristiano Bettega.

La santa radice di Israele, immagine paolina tanto cara al cardinale Martini, impegna tutti, cristiani ed ebrei, a superare le reciproche diffidenze e ostilità per approdare sul terreno del pieno riconoscimento e del rispetto delle rispettive fedi. Non si tratta infatti di aspirare a un incontro sul piano del sincretismo, ma di un ritorno all'essenza delle Sacre Scritture. «Quando ebrei e cristiani pregano e ascoltano, entrano in un dialogo più grande di loro, un dialogo tra l'albero e la sua radice, tra Abramo e le sue genti. Un dialogo che cerca nuove nitidezze, non più offuscate dalla teologia della sostituzione. Dopo le pagine rosse di sangue scritte nella storia di ieri, dopo le pagine rosse di vergogna di oggi, il mondo cristiano, nel dialogo con la fede ebraica, deve arricchirsi di percorsi comuni», sottolinea monsignor Mansueti Bianchi, presidente della Commissione episcopale ecumenismo e dialogo.

Per questo il rabbino David Rosen dell'American Jewish Committee parla di una vera rivoluzione in atto nei rapporti tra i due monoteismi. «Per secoli le relazioni tra ebrei e cristiani sono state tragiche, di totale rifiuto. Tutto inizia nel II secolo dopo l'e.v. (d.C, ndr.), con Marcione, un personaggio negativo ma molto carismatico che sosteneva che la Bibbia ebraica fosse ormai superata; malgrado all'epoca la sua presa di posizione fosse stata tacciata di eresia, di fatto la Chiesa ha seguito Marcione per duemila anni. Ma oggi, grazie a papa Giovanni Paolo II e a figure come il cardinal Carlo Maria Martini, Marcione è stato finalmente sconfitto. Lo ammetto, faccio fatica a crederlo, ma davvero questa è una rivoluzione: Chiesa ed Ebraismo non sono più nemici ma soci».

Certo, è difficile cancellare in pochi giorni duemila anni di antagonismo culminato nella terribile esperienza della *Shoah* consumata nel cuore dell'Europa cristiana. Ma il cammino illuminato dalla Provvidenza non può essere seminato dalle mine dell'odio. «Ebraismo e Cristianesimo sono religioni che cercano la redenzione attraverso un'Alleanza tra Dio e l'umanità», ha sottolineato il rabbino Irving Izchak Greenberg, un colosso del pensiero ebraico. «E il tramite, il mezzo, è il popolo di Israele. Quando il Signore limita sé stesso, lo fa per noi. Dio ha concesso capacità divina all'umano e il potere della libera volontà. Dio ha dato inoltre all'uomo tre forme di dignità: l'unicità, l'uguaglianza e il valore infinito. Dio recluta così l'umanità affinché lo aiuti a compiere l'opera. Parlo di una sorta di metodo redentivo dell'Alleanza: per non infliggere più il diluvio o altre ritorsioni divine, l'uomo deve riparare il mondo che Dio gli ha concesso. Una *partnership* che porta l'Altissimo e con lui l'uomo, a diventare soci nella Creazione. E che conduce all'infinito restringimento di Dio come gesto d'amore per l'uomo, per fargli spazio. Certo, riconosco l'importanza del Cristianesimo come veicolo di diffusione morale e dei precetti contenuti nelle 10 diciture della Tora, e questo malgrado il male compiuto dal mondo cristiano contro gli ebrei e contro altri popoli. Le religioni dell'Alleanza, oggi, sono portatrici di luce all'interno dell'esperienza storica, ed entrare nell'Alleanza significa iniziare un viaggio che ci pone fac-

Dialogo ebraico-cristiano

cia a faccia con lo spirito dei nostri tempi. La persecuzione dei cristiani in Medio Oriente, le altre persecuzioni come quelle di buddisti e induisti, lo Stato di Israele come bersaglio costante, tutto questo ci parla di una onnipotenza dilagante».

È tempo di sanare le ferite

Di fronte agli estremismi e al fanatismo, le due grandi religioni monoteistiche sono quindi chiamate a una responsabilità insita nell'Alleanza stretta con il Dio Unico. Per gli ebrei, che non hanno una voce univoca, si tratta di riconoscere la fratellanza con i cristiani che, a loro volta, devono però fare i conti con i fantasmi del passato senza nascondimenti. Per questo il biblista monsignor Luigi Nason ha offerto alcuni punti fermi: «La teologia cattolica ha delineato la trasformazione del pensiero cristiano contemporaneo in sei punti: il rifiuto dell'antisemitismo; il rigetto dell'accusa di deicidio; il pentimento per la Shoah; il riconoscimento dello Stato d'Israele; la rivisitazione-revisione dell'insegnamento dottrinale in relazione agli ebrei e all'ebraismo; il rifiuto di ogni proselitismo nei confronti degli ebrei». Ma è necessaria anche una nuova lettura delle Sacre Scritture: «Basta con i passi estrapolati dal loro contesto, quello della Torà, che sono stati alla base dell'antigiudaismo cristiano». Monsignor Nason cita il papa Paolo IV che istituisce i ghetti e vieta le botteghe degli ebrei fuori da quelle mura; le bolle pontificie anti giudaiche, fino ad arrivare al 1938, anno delle famige-



Il saluto caloroso di monsignor Bruno Forte al rabbino statunitense Irving (Yitzchak) Greenberg.

**Anche
per i cristiani
è tempo
di riconnettersi
con le proprie
radici spirituali
ebraiche.**

rate leggi razziali. Qualche anno dopo iniziava la tragedia della Shoah. Ecco perché le parole tuonanti del vescovo Bruno Forte meritano di essere ascoltate con attenzione: «Come dimenticare che la Shoah è stata prodotta da un popolo di battezzati? Non a caso il dialogo parte dopo Auschwitz. Per noi

oggi, l'unico modello possibile è quello della complementarietà, perché Gesù ebreo chiede di essere compreso con le categorie dell'ebraismo e del Patto».

Parole che creano un dialogo aperto con quelle pronunciate da Giuseppe Laras, grande amico del cardinale Martini:

«Ci sono due tematiche che coinvolgono fin nei recessi più profondi l'anima di un ebreo: la Shoah e Israele. Il dialogo tra noi e il mondo cristiano non può prescindere da un confronto serio su questi temi, dalla presa di coscienza della mostruosità della

Shoah, rispetto a cui, per il mondo cristiano, possono nascere imbarazzi e tensioni. Non possiamo dimenticare i troppi secoli insanguinati da violenze antiebraiche da parte cristiana, e un antisemitismo che soggiace sia alla Shoah che all'avversione verso la presenza di Israele. Fino al concilio Vaticano Secondo, abbiamo visto i danni operati dalla famigerata teologia della sostituzione che ha sfigurato e massacrato Israele. È tempo di sanare queste ferite e di redimere il passato. Anche per i cristiani è tempo di riconnettersi con le proprie radici spirituali ebraiche». E molti cristiani, da tempo, sono impegnati a prendere coscienza di essere un innesto sull'antica radice ebraica. «Le fonti giudaiche correttamente interpretate sono fondamentali per illuminare il Nuovo Testamento e la vita cristiana», spiega frè Pierre Lenhardt, docente del Centro studi ebraici di Ratisbona.

La strada dunque è tracciata, a partire dalla *Nostra aetate*, cui si aggiunge l'ulteriore passo avanti costituito dall'incontro di riconciliazione di Salerno sottolineato dal saluto, dall'emozione e dalle lacrime del cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio consiglio per i testi legislativi, che non nasconde i suoi sentimenti all'ascolto della melodia di Adon Olam, cantate dal rabbino David Sciunnak, e dalle note de *Il Signore è il mio pastore*, intonate dal coro della cattedrale di Salerno.

Giuseppe Altamore

■ Korn E. – **Ripensare il cristianesimo. Punti di vista rabbinici e prospettive possibili** – Edb 2014, pp. 115, € 11,00.

Oggi la sfida più coraggiosa per il pensiero teologico ebraico è se sia possibile per gli ebrei comprendere i cristiani e il cristianesimo in mo-



do nuovo. Vi sono ragioni per una nuova relazione teologica in cui gli ebrei ritengono i cristiani quali partner di un'alleanza comune e partecipata? Sono le questioni poste sul tappeto da Eugene Korn nel suo essenziale ma denso volume dal titolo provocatorio: *Ripensare il cristianesimo*. g.a.